

[dal sito www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

IL MEDELLIN AVVERSARIO DEL MILAN A TOKIO

Repubblica - 02 giugno 1989 pagina 24 sezione: SPORT

BOGOTA' La squadra colombiana del Nacional Medellin ha vinto la Coppa Libertadores, la Coppa dei Campioni del Sudamerica, battendo l' Olimpia (Paraguay) per 5-4 dopo i calci di rigore. La partita si era conclusa per 2-0 per il Medellin, lo stesso risultato con cui l' Olimpia aveva vinto la gara d' andata. I gol sono stati segnati nella ripresa. Al 46' autogol di Chomas e al 64' Usurriaga. Il Nacional Medellin pertanto incontrerà il Milan in dicembre a Tokio per l' assegnazione della Coppa Intercontinentale: in palio 300 mila dollari (420 milioni di lire). Eroe della serata è stato il portiere René Higuita che ha parato quattro dei rigori dell' Olimpia . All' incontro, arbitrato dall' argentino Lostau, hanno assistito 52 mila spettatori.

CALCIO & COCA, BENVENUTI A MEDELLIN

Repubblica - 03 giugno 1989 pagina 35 sezione: SPORT

A MEDELLIN, in agosto, i paesani arrivano dalle campagne con enormi cesti di fiori destinati al più grande mercato della Colombia. Sono la nostra specialità, si usano molto sulle tombe dicono, con amara ironia, gli oppositori del Cartel, la Cupola' dei narcotrafficienti colombiani che seminano la morte in tutto il Paese e che hanno a Medellin il loro centro di potere. Vivere da quelle parti è una scommessa. Si muore per strada sotto i colpi dei sicarios che conducono la guerra per bande nel racket della droga. Si muore ai comizi, quando si applaudono gli uomini che contrastano i fiancheggiatori del Cartel. E si muore anche allo stadio. Il Nacional, la squadra che giovedì ha portato per la prima volta in Colombia la Coppa Libertadores e che il 17 dicembre affronterà il Milan a Tokyo per la Coppa Intercontinentale, ha un lungo elenco di incidenti alle spalle. E trascina soprattutto una pesante catena che lo collega in qualche modo ai narcotrafficienti. Come il vecchio presidente, Ernán Botero, attualmente in carcere negli Stati Uniti, con l' accusa di aver riciclato i miliardi di dollari che dagli States mensilmente prendevano la strada di Medellin, in cambio della coca. Ma anche su Sergio Naranjo, il nuovo presidente, gira la voce di un legame con Pablo Escobar e Jorge Ochoa, di cui in Colombia si parla con deferenza o con disprezzo, comunque con paura. Escobar, a 85 anni, è considerato il padrino, l' uomo che, dopo l' arresto di Lehder, è il boss incontrastato dei narcotrafficienti della regione: possiede banche e industrie, controlla partiti e singoli parlamentari dei quali ha finanziato la campagna elettorale. Ochoa invece è un originalone che vive in un ranch di 300 ettari, nel quale si dedica ai suoi curiosi passatempi: osserva i delfini ammaestrati, cura i galli e i tori da combattimento e, naturalmente, anche lui traffica. Con simili appoggi il Nacional si è inserito in fretta nella triade che comanda il calcio colombiano, insieme al Millionarios di Bogotá e all' America di Cali, due club altrettanto chiacchierati: il Millionarios infatti sarebbe vicino a Gonzalo Rodríguez Gacha, El Mexicano', buona conoscenza dell' Interpol e della Dea, il dipartimento antidroga americano. Del resto l' incidenza di trafficanti e scommettitori è fortissima. L' anno scorso il campionato rischiò di saltare proprio per le rivelazioni dell' arbitro Jesus Palacio Diaz, che denunciò il livello incredibile di corruzione, mentre un altro arbitro, Armando Perez, confidò di aver ricevuto l' offerta di 60 milioni per truccare una partita. Anche gli incidenti durante il match tra Nacional e Millionarios, nei quarti della Coppa Libertadores sono legati ai sicarios' dei mafiosi, che si muovono tra i tifosi. E' stata una battaglia tra bande raccontano

a Bogotà. Mentre i dieci morti e i cinquanta feriti dopo la semifinale vinta contro gli uruguayani del Danubio sarebbero da ascrivere alla grande fiesta' collettiva. La gente va pazza per il calcio e il successo dà alla testa, sono scesi in piazza con le pistole. Questa volta, dopo la finale vinta ai rigori sull' Olimpia Asuncion, non ci sono stati morti ma tutta Medellin si è riversata nelle strade dicono alla radio locale. Due milioni e mezzo di tifosi impazziti che questa sera festeggeranno allo stadio Atanasio Girardot' il titolo sudamericano conquistato l' altra sera a Bogotà. Può succedere di tutto. Medellin, che è una città moderna, sull' altopiano del Nordest, arricchitasi con le miniere, il caffè e la coca, è molto orgogliosa della sua squadra, che ha una spiccata vocazione nazionalistica. E' l' unico grande club colombiano che non ha comprato argentini, brasiliani o uruguayani, come hanno fatto gli altri, anche per riciclare i dollari. Da lunedì tutto il Nacional si trasferirà nella Nazionale. Maturana, che è l' allenatore del club e il commissario tecnico della Colombia, ha chiamato tutti i suoi giocatori tra i 22 che parteciperanno all' operazione Italia ' 90. Il cartello di Medellin saprà apprezzare. - di MARCO E. ANSALDO

UNA LETTERA DA MEDELLIN

Repubblica - 19 novembre 1989 pagina 24 sezione: SPORT

Premesso che sono un professionista serio e che questo nessuno può metterlo in dubbio, mi piace questo modo di cominciare il discorso. Devo averlo letto da qualche parte ma non ricordo bene dove. I vostri giornali arrivano con qualche ritardo, qui a Medellin. Mi chiamo Juanito Morales, faccio il giornalista sportivo. So che in Italia c' è un grande movimento di opinione (si dice così?) sull' opportunità di incontrare a Tokio la nostra squadra. Ho letto sulla Gazzetta dello Sport un servizio molto ben scritto, molto corretto, questo devo dirlo, e il titolo era Bastano cento dollari per morire a Medellin. E' vero, e bastano anche a Chicago, a Rio, a Londra. Può bastare anche meno. In Italia bastano anche diecimila lire, mi dicono. In Colombia un piccolo ma rumoroso gruppo di intellettuali di sinistra, che stan pensando di cambiare nome ma è un po' difficile perché centro e destra sono già occupati, sostiene che il Nacional deve rifiutarsi di incontrare la squadra del signor Berlusconi, accusato di drogare le coscienze via tv. A me pare francamente eccessivo. Io da giorni scrivo che questa partita s' ha da fare. Voglio essere chiaro: qui in Colombia si uccidono giornalisti, magistrati, ministri, esattamente come in Italia. Lo stato lotta contro la criminalità con alterni risultati, i malavitosi sono infiltrati a tutti i livelli, c' è molta corruzione, spaventose sacche di povertà e grandi ricchezze sospette. La gente perbene ha paura. Insomma, in piccolo succede qui come a Palermo, a Napoli, a Reggio Calabria, chi ha la coca chi ha la cosca. Sappiamo di essere indietro, cos' è il nostro cartello di fronte all' autorevolezza e alla potenza di mafia, camorra e ' ndrangheta? Anche qui lo stato è sospettato di aver messo qualche bomba da qualche parte, i servizi segreti non sono candidi come la neve (a proposito) ma almeno qui il governo non ha mai sostenuto che è Dumbo a far cadere gli aerei. Voglio essere ancora più chiaro: se in Italia la coca crescesse come il radicchio nella Marca trevigiana o come lo zafferano in Abruzzo, non so come si regolerebbero gli italiani, non voglio dare giudizi frettolosi. Un giornalista colombiano deve essere prudente. Riceviamo molte pressioni dai boss, un po' come i nostri colleghi italiani dai pubblicitari. Devo ammettere che l' etichetta generalizzata di mercanti di morte ci pesa. Forse è meglio fare come in Italia, vendere armi a mezzo mondo, se non altro si è chiamati signori della guerra, che suona meglio. Ma scontiamo un gap tecnologico. Nel nostro continente si vendono i bambini, da trapiantare altrove o su altri. Anche vite, vendiamo, e c' è chi le compra (anche in Italia). Ma non abbiamo risentimenti, col Milan vogliamo giocare, detto tra noi sai chisseneffrega di una partita a Tokio fra una squadra di Milano e una di Medellin, l' importante è discutere, confrontarsi, partecipare. Fraternali saluti. Ho voluto ospitare il messaggio del collega Morales in omaggio al pluralismo dell' informazione, chiaramente sono sue le responsabilità di quel che afferma, mi sono

limitato a correggere alcune espressioni gergali medellinesi di non facile comprensione. Con uno spazio ridotto, veniamo quanto prima ai voti e restiamo nel settore dell' informazione. Alcuni giornali inglesi che un tempo servivano soprattutto a incartocciare fish and chips (7) hanno prodotto questi titoli nel dopo-Wembley: Avremmo dovuto farne una pizza! (Sun). Mama mia! Non ce n' è per i pasta! (Daily Mirror). Voto zero per abuso di luoghi comuni ed eccesso di punti esclamativi. Per inciso, annuncio un 8 per il futuro al giornale italiano che, al prossimo Inghilterra-Italia, resisterà alla tentazione di appiopparci per l' ennesima volta la storia dei leoni di Highbury: non se ne può più. Infine, per quella correttezza che sei-sette lettori insistono nel volermi riconoscere, 2 alla prima pagina di Repubblica che giovedì mi ha rovinato il primo caffè della giornata con questo titolo: L' Italia di Vicini non viola il mitico Wembley. Personalmente sono allergico all' aggettivo mitico, ormai usato anche per Simonini, ma direi che allo sport quasi tutti cerchiamo di non usare certe parole, tipo spalti o palle che fan la barba al palo e traverse che dicono di no. Diamoci una mano fra colleghi, su, violiamo un po' di meno e voliamo un po' di più. Mi sembra meritevole d' attenzione una frase di Giovanni Galli, portiere: Preferisco essere una persona seria che un campione fasullo. E' coerente: 8. Mi sembra altresì (vero che ogni tanto un altresì ci sta bene?) meritevole d' attenzione una frase di Antonio Matarrese, presidente Figc, a commento della partita fra Milan e Nacional: Meno problemi di questo tipo abbiamo, meglio stiamo. E' coerente: 4. - di GIANNI MURA

NARCOTRAFFICO 'IL NACIONAL NON C' ENTRA'

Repubblica - 21 novembre 1989 pagina 36 sezione: SPORT

ROMA Né Pablo Escobar, né nessun altro narco-trafficante ha rapporti con il Nacional di Medellin. E' una precisazione dell' ambasciatore di Colombia in Italia, Oscar Mejia. L' intervento si inserisce nel dibattito sull' opportunità o meno per il Milan di giocare la Coppa Intercontinentale. In questi giorni si è tanto parlato sulla stampa dei rapporti fra il Nacional e Pablo Emilio Escobar, leader del cartello di Medellin: ma non è vero nulla. In passato c' erano stati dei problemi - ha comunque ammesso l' ambasciatore - il Nacional era di proprietà di Hernan Botero, attualmente detenuto negli Usa per riciclaggio di denaro sporco. Ora il presidente del Nacional è un economista, un ex dirigente di banca, Sergio Naranjo. La società che finanzia la squadra è la Sam Airline, una sussidiaria della Avianca, la compagnia di bandiera colombiana. Ma legami generici fra calcio e traffico di cocaina non sono comunque smentiti. Un' indagine amministrativa compiuta tempo fa evidenziò che due squadre di calcio facevano capo a trafficanti. Ma non conosciamo i nomi, non sono mai stati resi pubblici. Sull' opportunità di disputare una partita con il Nacional di Medellin è intervenuto anche l' onorevole Gianni Rivera. E' una Coppa Intercontinentale che non ha i crismi della grande finalissima. Con il varo di una normativa speciale la Fifa può anche sospendere la partita di Tokyo.

MILAN, GRAZIE DAL MEDELLIN

Repubblica - 01 dicembre 1989 pagina 28 sezione: SPORT

MILANO Sergio Naranjo Perez, presidente del Nacional di Medellin, ha scritto una lettera a Berlusconi, in vista dell' incontro fra i due club in programma a Tokio il 17 dicembre per la Coppa Intercontinentale. Perez elogia il fair-play del Milan e il modo con cui la società rossonera ha

reagito all' ipotesi di boicottare la partita di Tokio, per i presunti legami del club colombiano con i narcotrafficienti. Mi preme assicurarle - scrive il presidente del Medellin -che le accuse e le implicazioni che ci sono attribuite sono molto dolorose per il nostro club.

NACIONAL, RIPOSO FORZATO

Repubblica - 12 dicembre 1989 pagina 39 sezione: SPORT

MEDELLIN Il campionato è fermo. Lo ha deciso il Governo di Bogotà dopo che un arbitro è stato ucciso a colpi di pistola, pare da sicari del totonero. C' è solo il Medellin a tener desta l' attenzione per il grande calcio: domenica giocherà contro il Milan. Ferma la Prima Divisione, in Colombia per ora si gioca solo nelle serie inferiori, in attesa dei risultati di un' inchiesta che vuole scoprire (impresa sinora sempre fallita) se ci sono legami, anche occulti, fra il mondo del calcio e i narcotrafficienti. In questa situazione di caos, con il Paese scosso da continui attentati, il Nacional di Medellin si sta preparando in vista dell' Intercontinentale. Francisco Paco Maturana ha già convocato i suoi giocatori, la squadra è partita ieri per Tokyo via Los Angeles. Proprio qui salirà a bordo anche il tecnico che sabato ha assistito al sorteggio mondiale. Maturana faceva lo stopper-dentista, giocava di giorno e di sera andava nel suo studio. Poi, tre anni fa, l' hanno chiamato sulla panchina del Medellin. Questa è una città complicata, il calcio serve soprattutto per tirarsi fuori dai guai. Maturana ha annunciato che dopo Tokyo lascerà la guida del Medellin e anche quella della Nazionale, visto che Paco ha il doppio lavoro e che il suo Medellin forma il blocco (8 giocatori, di media) della Nazionale. Ma nessuno gli crede, in Colombia. Maturana non lascerà di sicuro proprio ora che per la prima volta il calcio colombiano ha raggiunto due traguardi storici: la Coppa Intercontinentale e la qualificazione mondiale. Certo, rimane il problema della violenza che avvelena il calcio. Bisogna parlare con i narcotrafficienti sostiene Maturana, il tecnico dentista Il dialogo vuol dire solo meno violenza, meno morti. Ma è l' unica soluzione, visto che il nemico è invisibile. E difatti, a Medellin, c' è anche chi non si accorge di questo pericolo: è il portiere Huguita, detto el loco, il matto perchè ogni tanto se ne esce dai pali, va all' attacco, dribbla e crossa. Mi piace anche battere i rigori, lo scorso anno ne ho segnati tredici. I problemi di Medellin? Non chiedete a me. C' è solo voglia di parlare di calcio. Noi vogliamo battere il Milan, l' occasione è unica

L' ORIENTE E' ROSSONERO?

Repubblica - 12 dicembre 1989 pagina 39 sezione: SPORT

TOKIO E' la settimana della Coppa Intercontinentale. Milan-Nacional Medellin domenica prossima a Tokio, un partita per mettere un altro trofeo nella bacheca rossonera, una finale con un alone di polemiche che attraversa tutto ciò che riguarda la Colombia, che pure ai narcotrafficienti ha dichiarato guerra pagando un alto prezzo. Archiviata in fretta la positiva trasferta di Genova, l' intera squadra si è ritrovata ieri mattina alle 8 all' aeroporto di Linate per iniziare questa nuova avventura. La comitiva è giunta a Tokio questa notte dopo 18 ore di un viaggio che prevedeva anche uno scalo tecnico a Parigi. Unico ritardatario alla partenza un inedito Arrigo Sacchi (Mi dispiace, in vita mia ero arrivato in ritardo solo il giorno del matrimonio). Un gruppo di trecento tifosi raggiungerà Tokio per la partita, la maggior parte si imbarcherà giovedì sul volo che porterà

in Giappone anche l' amministratore delegato Galliani. Ancora esclusa, al momento, la possibilità che Berlusconi vada in Giappone. Parole tranquille alla partenza: Sacchi ha detto di aver visto giocare i colombiani una volta sola (in realtà il suo osservatore Bianchedi sta seguendo il Medellin da molto tempo), Ancelotti in piena forma e caricato da Genova ha parlato di tutto, del Giappone e della Samp (con un modulo diverso sarebbero in testa alla classifica, basta guardare come è stato sacrificato domenica Cerezo con la marcatura su Evani), del Napoli e della classifica (destinata a dividersi in due blocchi). Dal confronto di Tokio il Milan ricaverà (al di là di tutti i proventi pubblicitari), 200 mila dollari di ingaggio più altri trentamila in caso di vittoria. La società ha poi stipulato contratti pubblicitari per due spazi allo stadio e per l' albergo di Tokio, che sarà il lussuoso Okura. Proprio in virtù di questo appoggio pubblicitario la società ha rifiutato l' albergo previsto dagli organizzatori, il Prince, dove alloggerà invece il Medellin. La partita si giocherà domenica 17, a mezzogiorno, ora locale, quando in Italia saranno le 4 del mattino. Italia 1 ha in programma un vero e proprio happening televisivo in attesa dell' inizio della partita. Il Milan recupererà il 3 gennaio la partita con il Verona prevista dal calendario.

I BEGLI ADDORMENTATI

Repubblica - 13 dicembre 1989 pagina 34 sezione: SPORT

TOKYO Siamo qui per giocare una partita bella, divertente, che contribuisca a rendere il calcio popolare in una nazione che lo conosce ancora poco. Arrigo Sacchi ha gli occhi pesti e la voce che scantona dietro il microfono. La conferenza stampa organizzata in una sala dell' hotel Prince lo stesso che da oggi ospita il Medellin è l' ultimo, faticoso rituale della giornata d' approdo del Milan in Giappone. Vicino al tecnico, Baresi, Rijkaard e Van Basten, con facce appena meno stanche. I due olandesi sono presenti a parziale sostituzione di Gullit, l' unico vero personaggio per cui la città aveva deciso di mettere in secondo piano, per qualche giorno almeno, baseball e golf, che sono i due sport principe del paese. Il rappresentante dell' Isl, Keith Kooper, racconta che ha dovuto dosare la notizia della sua assenza come una medicina amarissima: Ai giapponesi il calcio interessa poco o nulla, come quasi tutti gli sport di squadra, a meno di quelli in cui la componente individuale è fortissima, come il baseball, appunto. Poca competenza, ma una curiosità incredibile, che ha garantito il tutto esaurito in meno di 24 ore, quasi 70 mila biglietti (prezzi oscillanti fra le 20 e le 65 mila lire) venduti e un centinaio di occhi allungati e attentissimi a seguire le risposte accademiche di Sacchi e dei giocatori. Il tutto fra promesse di bel calcio e assicurazioni che la Coppa intercontinentale è un traguardo importante davvero. Due sole domande a creare piccole pozze di imbarazzo: il confronto con la Juventus vincitrice della Coppa nello stesso stadio esattamente quattro anni fa, e quello molto più impietoso con la questione morale del Medellin. Abili e solo lievemente infastiditi, Sacchi e Tavecchia hanno risposto che il risultato dei bianconeri è una speranza da ripetere e non da paragonare. Riguardo alla vicenda del narcotraffico, dire che il Milan è contro la droga è scontato fino alla stupidità, noi dobbiamo occuparci solo dell' aspetto sportivo, e in quanto al fatto tecnico, una formazione che ha vinto lasciando per strada Uruguay, Brasile, Argentina, e che manda nove uomini in Nazionale ha un valore che si commenta da sé. Poi, tra flash e ringraziamenti a Sacchi-san, di corsa in albergo, per consumare il primo pasto serio dopo una giornata intera di volo. Le tappe di avvicinamento alla disputa della Toyota Cup sono state disegnate da colori e disappunti. Intanto il passo doppio con le signore milaniste tutte rigorosamente vestite in visone condotte all' aeroporto su un bus diverso da quello dei mariti (che avevano salutato sotto casa) e poi sistemate in economic-class (mentre squadra e dirigenti sono finiti in business). E dopo il decollo da Parigi, il giallo dei sonniferi. Il diktat medico era: dormire in volo per superare più velocemente il gap del fuso orario (otto ore in più). Per addormentarsi alle cinque del pomeriggio erano stati messi a disposizione un sonnifero leggero e un ipnotico. Il guaio è che la

prima pastiglia non ha sortito effetto che su pochissimi privilegiati (Rijkaard e Van Basten) mentre la seconda ha creato non pochi problemi: mezza squadra all' arrivo dormiva letteralmente in piedi, Donadoni in preda a conati di vomito e un paio di signore svenute. Così, fra Ancelotti alle prese con l' immane borsa del ghiaccio sull' ultimo ginocchio operato e Simone lettore imperterrito dei Dolori del giovane Werther c' è stato spazio per le corse apprensive del dottor Tavana e per i panini aggrediti allegramente da quelli che avevano deciso di non votarsi al sonno chimico. All' aeroporto Narita il secondo contrattempo, con il campo di allenamento scoperto lontanissimo dalla direttrice aerostazione-albergo. E allora, per smaltire più velocemente tossine e depressioni, sgambatura immediata e abolizione per i prossimi giorni delle doppie sedute di training, che costringerebbero la squadra a passare metà giornata in pullman. In attesa dell' arrivo del Medellin, gli inviati colombiani hanno elogiato il comportamento del Milan e accusato certa stampa italiana di aver montato una campagna di stampa vergognosa contro un paese dove ci sono buoni e cattivi, proprio come in Italia. Sacchi teme che tanta rabbia repressa possa trasformarsi nella partita della vita per una squadra senza Campionato (sospeso dopo l' assassinio dell' arbitro Ortega) e condannata a un padrinaggio quanto meno imbarazzante. A credere nella partita sono anche alcune aziende italiane, prime nella storia della Toyota Cup a costituirsi co-sponsor, seppure minori, della manifestazione. - *LICIA GRANELLO*

'PER NOI COCA, PER VOI MAFIA'

Repubblica - 14 dicembre 1989 pagina 22 sezione: SPORT

TOKYO Sappiamo bene che il problema della Colombia oggi è la droga, e che la droga è mafia. Ma la storia ci insegna che il padre della mafia è in Italia. Francisco Maturana è senza sorriso mentre risponde a chi gli chiede della questione morale nel suo paese. La conferenza stampa del Medellin è diventata improvvisamente la puntata più interessante di questa veloce corsa a tappe verso la Coppa Intercontinentale. Come se avesse voluto liberarsi finalmente da una rabbia troppo a lungo repressa, il tecnico dei campioni sudamericani ha spiegato con dura sincerità la posizione colombiana, ribaltando accuse e sospetti sulla controparte italiana. A differenza degli inviati sudamericani, che nei giorni precedenti avevano in qualche modo graduato accuse e accusatori (elogiando, fra l' altro, l' atteggiamento super partes assunto dal Milan) ieri non ci sono stati distinguo, ma piuttosto una precisazione di netto sapore politico. Maturana ha ribadito il concetto di paternità italiana anche nel corso di una successiva intervista televisiva, aggiungendo che il fenomeno droga è tipico di un paese in via di sviluppo. Il nostro problema è stato condiviso in passato anche da altri paesi, che oggi l' hanno superato. Ma ripeto: ho sempre letto che la mafia è nata e cresciuta in Italia... Non tocca a noi, in quanto squadra, dare risposte o segnali per conto del nostro paese, anche se siamo ovviamente disponibili a qualsiasi tipo di iniziativa che porti benefici al nostro paese. Il monologo di Maturana si è acceso a partire dalle domande dei cronisti italiani, con i giapponesi vistosamente distratti e incuriositi molto più dai brillanti di Usuriaga che dal Cartello di Medellin. Ripetendo il copione dei giorni scorsi, infatti, i padroni di casa hanno recitato la parte di organizzatori assolutamente neutrali. Abbiamo troppa poca competenza calcistica per intervenire, confessava un giornalista locale, preferiamo ascoltare per imparare. Così via libera a qualsiasi tipo di domanda, tecnica e non solo, con un unico momento di ilarità generale quando Usuriaga, un ragazzone di colore con i capelli rasati sulle tempie, è stato paragonato a Gullit. Mimando l' evidente differenza di capigliatura, l' attaccante ha risposto lievemente piccato che non si sente di assomigliare a nessuno, perché dribbling e tiri sono originali miei. Proprio Usuriaga ha rappresentato la prima sorpresa tecnica della giornata, visto che Maturana non l' ha inserito nella formazione di partenza. L' allenatore colombiano non ha avuto difficoltà ad anticipare l' elenco degli undici che scenderanno in

campo: Higuita, Gomez, Cassiani, Escobar, Herrera, Alvarez, Perez, Garcia, Arango, Trellez, Arboleda. Poi ha spiegato che Usuriaga è l' alternativa più importante, da sfruttare al momento buono. Il giocatore, per parte sua, è stato addirittura angelico: Mi sento un titolare come tutti gli altri, sto tranquillo e sono pronto a entrare quando il mister me lo chiederà. Sacchi e Maturana, tanto diversi nell' immagine (il colombiano si è presentato con un paio di calzoncini grigio lucido e un giacchino corto a vita, il tutto impreziosito da una mezza dozzina di pesanti anelli d' oro e brillanti alle dita) sono uniti da una concezione del calcio straordinariamente simile. Entrambi propugnatori del calcio spettacolo (giochiamo secondo la migliore tradizione sudamericana, che innanzitutto ha rispetto assoluto di avversario, pallone e pubblico) Maturana ha addirittura lasciato a casa il secondo portiere, Cartaneda. E' un atto di fede. Dispongo di molti giocatori che possono sostituirlo in caso di infortunio, anche se spero di farne a meno; del resto è stato così anche nella finale del campionato e in quella della Coppa Libertadores. Per un portiere le possibilità di infortunio sono remote, i contatti ravvicinati sono minimi, portare un sostituto in panchina mi sembra uno spreco. E poi confidiamo nella prestantza atletica di Higuita. Numero uno anche in nazionale, Higuita ha scosso i riccioloni, felice: In effetti sono uno che difficilmente si fa male. Molto spesso vado anche in aiuto dei miei compagni, in attacco. Mi piace rendermi utile. Altro punto in comune, il privilegio totale del gioco sui giocatori. Certo, abbiamo degli assenti importanti (Perea, Fajardo, Galeano e Valderrama I, cugino di quello biondo, più famoso, che milita nel Montpellier ndr) ma i sostituti non fanno sentire la loro mancanza sul piano tattico. Il Milan? Oggi è forse la migliore squadra al mondo, ne abbiamo un grande rispetto, la conosciamo bene. Ma questo non è un vantaggio: dopo il calcio d' inizio conteranno solo le capacità individuali e collettive delle squadre. Siamo tutti colombiani, è anche una questione di orgoglio nazionalistico. Pensiamo al calcio come un vincolo di amicizia: veniamo da un paese trattato molto male, che ha un' immagine molto peggiore di quella che merita. Con questa partita cercheremo di dare una mano a migliorarla. - *LICIA GRANIELLO*

VITTIME DELLA COCA

Repubblica - 15 dicembre 1989 pagina 38 sezione: SPORT

TOKYO - René Higuita ha ventitré anni e un passato recente di attaccante. Ha cominciato a giocare numero 1 a carriera già iniziata, per colpa di un portiere mai arrivato in una partita ufficiale. Ha fatto in fretta, Higuita, a entrare nel cuore dei tifosi, e soprattutto dell' allenatore Maturana, che l' ha promosso giovanissimo in prima squadra. Un passo dopo, Higuita era già portiere della nazionale colombiana, allenata dallo stesso Maturana. Ha una testa di riccioli lunghi, i baffi spioventi e un paio di mani incredibilmente piccole per un portiere. Vizi consentiti: calciare i rigori (ne ha sbagliati solo tre in tre stagioni) e l' attitudine offensiva che lo porta spesso fuori dall' area, in appoggio ai suoi compagni. Parla della Colombia con affetto e riconoscenza. Dice: A fine gennaio mi scade il contratto. Certo, sarebbe bello poter rappresentare il calcio colombiano in Europa. E' prudente, Higuita, quando si parla di narcotraffico. Addirittura patetico quando gli si chiede che cosa pensa di Pablo Escobar, il capo del Cartello di Medellin e sostenitore accanito della squadra. Dice: E' una gran persona, come se stesse parlando di un benefattore dell' umanità. O quasi. Escobar è un tipo che ha saputo sfruttare le risorse naturali del nostro Paese, una terra in cui cresce la coca... Ha buoni ideali. Anche i narcotrafficcanti hanno un cuore. Non male. Chissà cosa ne pensano le vittime degli attentati. Ognuno deve fare il suo mestiere: il calciatore fa il suo lavoro, il politico altrettanto. Penso che la miglior soluzione possibile sia quella della conciliazione fra governo e narcos. Higuita non è d' accordo con il provvedimento di sospensione del campionato preso dopo l' assassinio dell' arbitro Ortega. Non é stata colpa del football. Si dice che ci siano arbitri che vendono le partite, forse é stato questo, forse no. So solo che noi non c' entriamo. Leon Londonio, invece, è di qualche anno maggiore di Higuita, ha molti più soldi e una corposa esperienza delle cose della vita e del football.

55 anni, industriale tessile, vive nel calcio da trent'anni, è presidente della Federcalcio. Parla di droga e mafia con grande forza e dignità, da cittadino colombiano offeso nel profondo dell'animo. A patto di non esprimere giudizi personali. Escobar? No, don Pablo Escobar non lo conosco, non conosco le sue attività, non ho nessuna opinione al riguardo. La droga è un nostro grande problema, ma bisogna parlarne in modo corretto. Intanto, il mio Paese, quello in cui vivono e lottano trenta milioni di colombiani, non produce, ma semplicemente esporta cocaina. I produttori sono altri, Perù, Bolivia, Brasile del Nord. E soprattutto, altri sono i consumatori, tutti Paesi ricchi, in Europa e negli Stati Uniti. Invito la Comunità Europea e le Nazioni Unite ad aiutarci. Come? Bloccando il consumo di droga, ovviamente. E' informato, Londonio, di quello che succede in Italia. Il calcio è estraneo a queste cose. Avete punito Paolo Rossi con la squalifica e il Milan con la retrocessione. Ma il calcio italiano ne è rimasto fuori. Ora il nostro campionato è sospeso, se ne riparlerà dopo le vacanze di Natale, a metà gennaio. Ma a stare fermi sono solo gli ottocento calciatori professionisti, gli altri 280.000 praticanti continuano i loro tornei. Garcia Marquez dice che nel calcio colombiano gira denaro facile: lo rispetto ma non sono d'accordo. Il denaro facile arriva certamente dalla droga, che oggi è tanto di moda, ma anche dagli intrighi di governo, dal traffico d'armi, dal contrabbando. Da noi è morto anche un arbitro, ma non dentro lo stadio, bensì nel centro della città. Noi non sappiamo perché è stato assassinato, si dice per una questione di scommesse clandestine, o per errore, non siamo noi a dover giudicare. Io sono fiero di un paese in cui il calcio sembra non esistere più, di una squadra che non gioca per soldi. I calciatori sono abituati a chiedere denaro, sempre di più. Quelli del Milan, se Berlusconi non sta attento, prima o poi gli porteranno via anche Canale 5. Noi giochiamo per il club e per la nazione. E aspettiamo di venire in Italia, a mostrare i nostri bravi calciatori, orgogliosi comunque della nostra bella terra. - *dal nostro inviato LICIA GRANELLO*

MONDO MILAN?

Repubblica - 16 dicembre 1989 pagina 27 sezione: SPORT

TOKIO La Coppa intercontinentale? Potrebbe essere una soddisfazione irripetibile, un momento storico per tutti noi. Siamo consapevoli di questo e faremo in modo di arrivare fino in fondo. Arrigo Sacchi si rimpicciolisce nella tuta mentre parla del progetto finale, la ciliegina che può definire il ricamo di due anni splendidi, un tritico campionato, Coppa dei campioni e Coppa intercontinentale destinato a far entrare il Milan nel Gotha del calcio mondiale. Non sarà facile, domani notte, allo stadio Olimpico. Perché una settimana lontano dall'Italia lascia comunque in bocca un sapore anche minimo di vacanza. Perché cambiano gli orari e cambiano in qualche modo anche gli stimoli. Perché, a dirla con Van Basten, questa è una coppa che dà più guai a non vincerla che valore a conquistarla. In mezzo, fra spostamenti estenuanti e allenamenti su campi ai limiti della sopportabilità (causa disinteresse e mancanza pressoché totale di cultura calcistica da queste parti), c'è la città. Costruita su piani sfalsati, fulminata di luci e di gente, inquietante e corposa un passo oltre le porte silenziose dell'hotel Okura. E' stato fatto il dovuto per evitare contaminazioni distraenti: mogli a dormire in stanze distanti, ritmi vicini e cadenzati per evitare fughe, lunghe sedute di video, di schemi e di chiacchierate più o meno didattiche, per ricordare a tutti se mai ce ne fosse ancora bisogno che il Milan è qui per vincere. Nell'ultimo allenamento, Pazzagli e Van Basten hanno disertato campo e compagni. Il portiere, che già da una decina di giorni lamenta insistenti dolori alla schiena, ha colto il turno di riposo (già deciso da tempo) come occasione ideale per guarire senza fretta, complice anche la sosta natalizia. L'olandese, invece, ha patito più di ogni altro il cambio di continente e di strutture sportive. Oltre a non dormire per i capricci del ciclo biologico personale, i terreni troppo duri gli hanno procurato un indolenzimento alle articolazioni delle caviglie. Per fare posto ad Ancelotti, in campo domani a tempo pieno per la prima volta dopo

l' intervento al menisco, Sacchi ha deciso di lasciar fuori Evani, consolato con parole di grande elogio: Devo metterlo fuori per forza, visto che Ancelotti, che pure è un destro, a sinistra non riesce proprio a giocare. Comunque confido di metterlo dentro, a un certo punto della partita. E aspetto di finire in finale di Coppa dei campioni per pagargli un mio personale debito di riconoscenza, visto che l' anno scorso misi in campo un giocatore sul punto di essere ceduto (Viridis, ndr) e lasciai lui fuori. Questi colombiani abbiamo bisogno di prenderli in velocità, giocando al meglio delle nostre possibilità. Disputando una partita semplicemente normale non ce la faremmo mai. Sottilmente preoccupato, Sacchi è desideroso di far capire quanto grave sarebbe sottovalutare Higuita e compagni: Il Nacional è una squadra sudamericana molto particolare, sicuramente con qualcosa in più rispetto alle altre. In genere, da quelle parti, curano soprattutto il possesso palla. Qui si va molto oltre. Il calcio del Medellin è quello di una squadra corta, anzi cortissima. Una squadra aggressiva, che fa la zona senza smagliature. Quando è necessario raddoppia o addirittura triplica le marcature, sa partire in contropiede o viceversa impostare una partita tutta difensiva. E tutti, dico tutti, hanno una buona caratura tecnica. Potrei dire i nomi di un paio di giocatori che mi piacciono, ma quello che più colpisce è il loro collettivo. Dicono che assomiglia alla Steaua, io rispondo: magari... Loro sono più bravi: non per nulla, là dove c' era il vuoto oggi c' è una scuola calcistica importante. Io me li ricordo nella partita con l' Inghilterra, un anno fa. Giocarono in modo gagliardo, tutti ne rimanemmo molto colpiti. Malgrado il quadro di pericolo colombiano, il Milan vanta le proprie certezze. Chi ci ha affrontato senza valutarci per intero, l' ha pagata duramente. Penso a squadre che ci hanno incontrato più volte (Real Madrid ndr) senza mai capire fino in fondo la nostra forza. Squadre che hanno sei o sette fra i migliori del mondo, almeno come presunzione... credo che il Nacional non commetterà questo errore. Al posto di Maturana, farei leva sul loro orgoglio nazionalistico, proprio come sta facendo lui. E ogni giorno leggerei loro i ritagli dei giornali che li collegano al fenomeno della droga. Accumuleranno tanti stimoli e tanta rabbia, io so quanto conti la componente psicologica nel calcio. Davvero, è la peggior squadra che abbiamo incontrato in questi anni. Quelli del Nacional sembrano afflitti da percorsi mentali molto più leggeri: lungi dal defilarsi, passano molto del loro poco tempo fra un allenamento e l' altro (segnati tutti da quasi quattro ore di pullman complessive) facendo giochi di parole e ridendo forte nella hall dell' albergo Prince. L' unico problema riguarda le condizioni di Andres Escobar, giovanissima stella colombiana, uscita malconcia dallo scontro con un giapponese nell' ultima partita di allenamento. Con Maturana lievemente infermo per qualche linea di febbre, è stato il presidente Naranjo, a parlare del suo possibile recupero: Escobar ha preso un brutto colpo, ma noi siamo ottimisti sul suo impiego e convinti di poter battere questo fortissimo Milan. Naranjo, ex docente di pianificazione economica (nella stessa università dove Maturana insegnava odontologia), ha ricevuto ieri sera notizie dal collega-rivale Berlusconi: Mi ha scritto una lettera per confermarci il suo dispiacere di non essere presente e si è augurato, proprio come me, di assistere a una gran bella partita. - *dal nostro inviato LICIA GRANELLO*

LODE A UN CALCIO POCO ITALIANO

Repubblica - 19 dicembre 1989 pagina 35 sezione: SPORT

QUALCHE atteggiamento un po' enfatico del Gruppo si può discutere, il resto no. Il resto è un Milan che fa filotto e se vogliamo tutto è nato da quel pomeriggio napoletano: lo scudetto, la coppa dei campioni, la supercoppa italiana e quella europea, la coppa intercontinentale. Steaua, Sampdoria, Barcellona e Medellin, passando più volte sul Real Madrid, sono squadre molto diverse fra loro e il Milan le ha battute restando uguale a se stesso, facendo quasi sempre a meno del suo uomo più pesante, Ruud Gullit. La squadra più difficile, per molti una sorpresa, quella venuta dalla Colombia. Una specie di copia del Milan, così ne è nata una partita di noiosissima tensione,

sbloccata da Evani quando ormai pareva destino andare ai rigori (e ammirare Higuaita, gran portiere nella sua apparente follia, che personalmente acquisterei volentieri). Solo ossimori venivano in mente guardando la partita: ordinato disordine, calma tempesta, bella bruttezza. Emergeva l'orgoglio del Medellin, combattivo ma sempre leale, bravo a far giocare il Milan in pochi metri, più bravo del Milan nel vanificare il pressing con fitti tocchetti precisi, ma poco organizzato in attacco. Non che il Milan lo fosse molto, per la cattiva giornata di Massaro e Van Basten e la scarsa vena di Donadoni. Pure, il Milan ha vinto senza rubare nulla, esattamente come le altre volte. E in questa sua vocazione internazionale sta la sua grandezza. A parte la sera della nebbia a Belgrado, in Europa ha perso solo la prima partita di Sacchi, con l' Espanol, e l' ultima, col Real, a spalle coperte. E' ovvio che per firmare una passeggiata del genere non bastano i miliardi di Berlusconi e che siamo di fronte a una realtà calcistica che ha già segnato un periodo e forse segnerà un' epoca. Al di là del valore dei giocatori e della panchina lunga, appaiono sempre più evidenti i meriti di Arrigo Sacchi, un tecnico che pure chiama ossimori, quasi arrogante nell' umiltà sbandierata, uomo di semplice complessità. Sacchi ha il merito di non somigliare a nessuno, lui troppo presto etichettato come signor Nessuno. Il suo matrimonio sportivo con Berlusconi, presidente ovunque, molto sensibile alle tematiche tattiche, ha avuto un paio di momenti assai difficili (facile per Agnelli dire a Berlusconi che si era portato un padrone in casa) ma sembrano essersi assestati su una solida base di inevitabile stima. E' buffo pensare come le grandi fortune nascano dal caso: se un sorteggio di coppa Italia non avesse opposto il Milan al Parma, forse Berlusconi avrebbe scelto un allenatore straniero (questa era l' intenzione) e forse Sacchi avrebbe continuato a predicare il suo verbo, martellando quotidianamente, sotto altri colori. Il Milan, squadra di Milano, è una squadra assai poco italiana nel gioco e soprattutto nella mentalità, che è alla base del gioco. Basta seguirlo una volta all' estero per rendersene pienamente conto: il prezzo del biglietto lo vale sempre, per come vince o cerca la vittoria come unico risultato. Sarà interessante, ora, vedere per circa due mesi questa supersquadra impegnata solo in Italia. Dove non fa scuola, dove al massimo fa moda. Ma questa non è colpa del Milan, in un paese calcisticamente democratico ci sono tante idee, anche opposte. Forse il segreto del Milan non è la zona, è la voglia di giocare subendo il meno possibile. L' uovo di Colombo, certo, un altro tipo da intercontinentale. - di GIANNI MURA

'LA NOSTRA CORSA CONTINUA'

Repubblica - 19 dicembre 1989 pagina 35 sezione: SPORT

NOTTE DAVANTI ALLA TV PER DUE MILIONI E MEZZO MILANO Più di due milioni di spettatori incollati al video in piena notte. Oltre due milioni e seicentomila alle prime luci dell' alba. E' questo, secondo l' Auditel, il nuovo record d' ascolto per una trasmissione sportiva trasmessa in piena notte. Lo ha realizzato il Milan nel match contro il Medellin per la finale della Coppa Intercontinentale, trasmesso su Italia 1 nella notte fra sabato e domenica. L' ascolto è altissimo considerando l' ora e la lunghezza della partita protrattasi per 157 minuti a partire dalle 4,30 di notte. La media è stata di 2.187.000 spettatori con uno share elevatissimo: del 91,82%. Il picco di ascolto (2.628.000 telespettatori) alle 6,48. Anche la replica, nella serata di domenica, ha avuto un buon pubblico: 2.321.000 spettatori di media. - di LICIA GRANELLO